

ETICA E SALUTE

Il presidente della Federazione nazionale (Fnomceo) prende posizione al convegno Cei di pastorale della salute
«La morte è il nemico dei professionisti della medicina, mai la potremo dare per alleviare sofferenze»

Eutanasia e suicidio assistito

«Noi medici fermi sul no»

ELISABETTA GRAMOLINI
Caserta

Contrari a eutanasia e suicidio assistito. Senza se e senza ma. A ribadire la loro posizione sono stati i vertici dei medici della Fnomceo, la Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri, e degli infermieri della Fnopi, la Federazione nazionale ordini professioni infermieristiche, durante il convegno nazionale di pastorale della salute che si è concluso ieri a Caserta. «Da sempre la morte è il male per i medici - ha detto Filippo Anelli, presidente Fnomceo -. La consideriamo il nemico numero uno». Come sanitari «siamo chiamati a migliorare la vita, abbiamo nel Dna il rispetto della dignità, l'alleviare, il venire incontro. Non abbiamo mai pensato di trasformare questo paradigma usando la morte per alleviare le sofferenze». Schierandosi apertamente contro ogni forma di morte a richiesta, Anelli ha parlato anche dell'ordinanza 207 della Corte Costituzionale con cui i giudici il 16 novembre 2018 hanno richiesto un nuovo intervento legislativo del Parlamento su casi estremi come quello di dj Fabo. «La Corte ci impone di considerare il caso in cui il cittadino voglia porre fine alle sofferenze con la morte - ha detto Anelli -. Per noi medici questo cambia un paradigma, cosa che naturalmente non vogliamo fare, anche se comprendiamo le ragioni e le circostanze che sono evidenziate da un organismo così importante come la Consulta». Nella pronuncia «sono già definiti dei parametri», i giudici «hanno detto che sono disponibili a considerare il diritto al suicidio e che, nel caso in cui il Parlamento non approvi una legge entro il 24 settembre 2019, loro comunque interverranno». Nessuna pronuncia può cambiare l'etica professionale su un punto decisivo come questo: «Noi vogliamo continuare a fare i medici» è la posizione di Anelli a nome di tutti i colleghi. Ai camici bianchi, hanno fatto da eco gli infermieri. Sempre a Caserta la presidente Fnopi, Barbara Mangiacavalli, ha presentato il nuovo Codice deontologico della categoria -, riconoscere quindi gli infermieri come persone che si relazionano con un'altra persona. È un'innovazione che affonda le radici nella nostra storia ma guarda al futuro». Critica la posizione sulla legge 219, quella sul biotestamento, che «mette in evidenza la relazione medico-paziente, senza considerare che nella vita la professionalità più vicina alla persona è proprio quella dell'infermiere».

gli hospice e, in generale, della cultura delle cure palliative per le quali «andrebbe creato un servizio dedicato in tutte le strutture ospedaliere», ha suggerito Giovanni Zaninetta, responsabile dell'Hospice Domus Salutis di Brescia. «È impossibile pensare che questo possa azzerare le richieste di suicidio assistito - ha riconosciuto Za-

ninetta, che è anche past president della Società italiana di cure palliative (Sicp) - ma abbiamo il dovere etico e morale di creare tutte le premesse affinché le persone non si sentano abbandonate, siano curate bene e si rendano conto di valere anche se attorno a loro gli si dice che non valgono nulla. Se una persona percepisce di essere

ancora un valore, nonostante la condizione precaria, è difficile che senta il bisogno di morire». La posizione di due organizzazioni così importanti come quelle dei medici e degli infermieri certo non garantisce che tutti gli operatori sanitari italiani siano contrari all'eutanasia. «Ne siamo consapevoli - ha commentato don Massimo Angelelli, direttore dell'Ufficio Cei di pastorale della salute -, ma per noi costituisce un fatto importante che le due principali federazioni professionali che rappresentano decine di migliaia di iscritti condividano il nostro no. Lo consideriamo un segnale significativo della maturità del dibattito giunto finora all'interno delle professioni sanitarie e siamo contenti che i due presidenti abbiano scelto di ribadire le loro convinzioni durante il convegno organizzato dalla Chiesa italiana», che ha visto la partecipazione in quattro giorni di 600 persone e 125 relatori, distribuiti in 21 sessioni tematiche e quattro plenarie.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FATTO

Contro anche gli infermieri: «Più dignità»

«Non siamo per l'eutanasia perché in ogni caso salvaguardiamo la vita. Un conto infatti è agire in maniera attiva, un altro evitare l'accanimento terapeutico e accompagnare in maniera dignitosa». Se il presidente dei medici italiani Filippo Anelli ha concluso ieri il Convegno Cei di pastorale della salute con il suo «no» a ogni forma di fine anticipata della vita, Barbara Mangiacavalli, presidente della Federazione nazionale ordini professioni infermieristiche, con un identico «no» aveva aperto le giornate casertane. «Abbiamo inteso salvaguardare la libertà di coscienza degli infermieri - ha aggiunto Mangiacavalli presentando il nuovo Codice deontologico della categoria -, riconoscere quindi gli infermieri come persone che si relazionano con un'altra persona. È un'innovazione che affonda le radici nella nostra storia ma guarda al futuro». Critica la posizione sulla legge 219, quella sul biotestamento, che «mette in evidenza la relazione medico-paziente, senza considerare che nella vita la professionalità più vicina alla persona è proprio quella dell'infermiere».

DOMANI A ROMA

«Una Marcia per la libertà di difendere la vita sempre»

FRANCESCO OGNIBENE

Sempre più internazionale, sempre più aperta. Sfidando una narrazione mediatica che la descrive in termini opposti, la Marcia per la Vita di Roma - che torna domani per la sua nona edizione - continua a essere «Per la vita senza compromessi» restando fedele al suo motto originario ma estendendo anno dopo anno il suo network mondiale con la partecipazione di associazioni per la vita da nuove parti del mondo (tocca ad Argentina e Nuova Zelanda) mentre porge la mano a chiunque senta di voler esprimere da qualsiasi posizione culturale e politica la contrarietà all'aborto e il diritto di esprimere su questo la propria opinione. «È il frutto del lavoro di questi anni - sintetizza Virginia Coda Nunziante, portavoce della Marcia ed equilibrato punto di sintesi di un mosaico di persone e sigle quantomai variegato - e anche del fatto che ci si sta accorgendo di quanto sia indispensabile oggi presidiare uno spazio di libertà nel dibattito pubblico sui grandi temi della vita». Le vicende attorno al recente congresso di Verona sulla famiglia sono eloquenti: e Coda Nunziante, pur non condividendo un certo uso politico di quell'evento («alla Marcia i leader non li invitiamo, se vogliono partecipare lo devono fare a titolo personale»), ha segnali che è proprio la consapevolezza della minaccia latente alla libertà di espressione in piazza del proprio dissenso su aborto ed eutanasia a poter forse portare domani a Roma un numero di partecipanti superiore agli ormai consueti 15mila, che peraltro collocano la Marcia italiana tra le più seguite al mondo. Due i temi che quest'anno declineranno l'iniziativa: «An-

zitutto proponiamo che non sia più finanziata la legge 194: non è giusto che si spendano i 300 milioni stimati per gli 80mila aborti all'anno in un Paese che non fa più figli e a corto di soldi per le prestazioni sanitarie di base». La Marcia prende posizione anche sul fine vita, intervenendo per «chiedere al Parlamento di respingere la proposta di legge in discussione che potrebbe aprire a eutanasia e suicidio assistito. A una norma che si annuncia comunque pessima riteniamo preferibile il pronunciamento della Corte costituzionale. C'è già la discutibilissima legge sulle Dab».

La portavoce Virginia Coda Nunziante: chiediamo che i soldi per gli aborti vadano a natalità e servizi sanitari a rischio e che venga bocciata la nuova legge sul fine vita

Dalle 14 a piazza Repubblica alle 17.30 a piazza Venezia il corteo si annuncia come sempre colorato e festoso, ma di sicuro mancheranno «striscioni e bandiere associative o partitici: il servizio d'ordine sarà inflessibile», un metodo che dovrebbe scoraggiare anche eventuali infiltrazioni di frange estremiste che potrebbero compromettere la credibilità del messaggio di una piazza dalla quale «vuole salire una voce positiva sulla vita umana, aperta a tutti quelli che si riconoscono nel suo primato. Lavoriamo per creare un terreno comune su una visione del mondo che al suo centro ha l'essere umano più indifeso. Non possiamo tacere ciò che pensiamo, ma non siamo noi ad alzare muri...». È un messaggio che secondo Virginia Coda Nunziante parla in modo diretto ai giovani, «capaci più di altri di intendere senza filtri ideologici che la vita non va spenta nel grembo materno». La Marcia romana, che avrà per ospite l'attore messicano Eduardo Verastegui, protagonista del film *Bella* contro l'aborto, viene accompagnata dal «Rome Life Forum», convegno internazionale in corso da ieri all'Angelicum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Belgio e Olanda gli «apripista» A maglie larghe

I primi Paesi ad aver legalizzato l'eutanasia sono stati quasi contemporaneamente il Belgio e l'Olanda, che nel 2002 hanno depenalizzato la pratica in alcuni casi circoscritti. La prassi s'è poi incaricata di allargare

progressivamente le maglie nella verifica dei criteri per ottenere il consenso della commissione medica a ottenere la prestazione includendo nelle circostanze previste - una malattia che non dà speranza di miglioramento nelle

condizioni del paziente e che comporta un dolore considerato intollerabile da chi ne soffre - anche malattie neurodegenerative e disturbi psichici. L'eutanasia causa circa il 4% dei morti in entrambi i Paesi.

LA RICERCA DELLE ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO

Cancro, i malati spendono 5 miliardi l'anno

I malati di cancro in Italia sono circa 3.300.000, di cui quasi 700mila in trattamento. Per loro, rileva la Favo (Federazione italiana associazioni di volontariato in oncologia), il Servizio sanitario nazionale spende circa il 14% della spesa complessiva, pari a circa 16 miliardi di euro (dato stimato per il 2018). Ma «nonostante l'innegabile impegno del sistema pubblico - evidenzia il Rapporto -, il malato di cancro è chiamato spesso a mettere mano al portafoglio per sopperire a una serie di esigenze, di tipo sia medico sia assistenziale non del tutto compensate dall'assistenza pubblica». L'indagine Favo - realizzata mediante interviste a oltre 1.200 malati e altrettanti caregiver - rileva che il 57,5% dei malati rispondenti all'indagine (corrispondenti a circa 1 milione e 900 mila

pazienti affetti da cancro) ha speso di tasca propria per visite, accertamenti diagnostici, farmaci, trasporti, vitto, alloggio, e assistenza badanti, complessivamente, 5 miliardi di euro. E a rendere ancora più complicata la quotidianità dei malati oncologici è anche la difficoltà a conservare il proprio posto di lavoro, soprattutto per le donne e i lavoratori autonomi. «La rappresentazione del costo reale del cancro si arricchisce così di nuovi elementi ri-

In 3 milioni colpiti da tumore: il Ssn copre il 14% della spesa ma visite, farmaci, trasporti sono a carico dell'utente

levanti e di fondamentale utilità per la programmazione delle politiche sanitarie e per l'allocazione corretta delle risorse da parte dei decisori politici», ha affermato il presidente Favo Francesco De Lorenzo. E per Giordano Beretta, presidente eletto dell'Associazione italiana di oncologia medica (Aiom), «il nostro sistema sanitario consente a tutti i cittadini di accedere ai trattamenti necessari per la diagnosi e la cura dei tumori. Malgrado ciò, dall'indagine emerge che esistono ad esempio problematiche legate alla necessità, in alcuni casi, di effettuare accertamenti al di fuori del Ssn e ciò a causa delle lunghe liste d'attesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RICERCA E INNOVAZIONE

Quei dottori "millennials" che puntano sulle tecnologie

SOFIA ROSSI
Milano

Intelligenza artificiale, big data e machine learning. Ma anche telemedicina, infermieri robot e diagnosi computerizzate. Le trasformazioni tecnologiche guideranno il cambiamento della nuova medicina. Ma cosa ne pensano i nuovi medici? Per scoprirlo l'Università e l'IRCCS Ospedale San Raffaele di Milano, parte di Gruppo San Donato, hanno promosso in collaborazione con Springer una indagine sul rapporto fra medici millennials e innovazione. I risultati di "Generation Now", la ricerca ideata da Havas Life Italy e condotta da Ipsos Healthcare Italia, è stata presentata ieri mattina nell'istituto di via Olgettina. È emerso che 8 medici medici millennials su 10 credono che gli sviluppi tecnologici guideranno in futuro la professione e avranno anche un'influenza positiva sulla relazione tra medico-paziente. Per il 99% dei giovani camici bianchi il futuro incremento del ruolo della tecnologia sarà persino utile a migliorare la professione medica. Dati che parlano di una fiducia totale nel nuovo modello di digital healthcare che si sta affacciando e di una nuova generazione di clinici già attiva nel mondo del lavoro con un approccio alla professione aderente ad un contesto sociale sempre più performante dal punto di vista tecnologico. Oltre a essere naturalmente a suo agio con la tecnologia, i medici della nuova generazione sembrano ben comprendere l'importanza del digitale: ormai tutti possiedono uno smartphone, il 90% naviga sul web e il 93% possiede almeno un profilo social. Un medico su 3 dichiara di aver utilizzato la telemedicina per consultazioni remote con i pazienti. Dati in linea con la media nazionale, considerando che il Bel Paese è il secondo in tutta Europa per l'utilizzo della telemedicina. «L'innovazione è il cuore del cambiamento che vedremo nella sanità dei prossimi decenni. Innovazione tecnologica degli strumenti, nella personalizzazione delle terapie, nella comunicazione tra medico e paziente e tra paziente e ospedale - ha dichiarato Paolo Rotelli, Presidente del Gruppo ospedaliero San Donato e dell'Università Vita-Salute San Raffaele -. Una sfida che va affrontata con due valori essenziali: umanità e competenza. Per questo l'investimento più importante è quello nella formazione dei nuovi medici, offrendo loro orizzonti internazionali e la possibilità di mettersi alla prova sul campo, con responsabilità crescenti: è la caratteristica distintiva dell'Università Vita-Salute San Raffaele e di Gruppo San Donato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvenire con voi ovunque
al mare, in montagna, ai laghi...

Vai in vacanza? Se sei abbonato segnala, almeno 20 giorni prima della partenza, l'indirizzo al quale vuoi ricevere Avvenire. Il servizio è gratuito.

Attuale indirizzo

Cognome _____ Nome _____ Tel. _____

Via _____ CAP _____ Città _____ Prov. _____

Vado in vacanza

Cognome _____ Nome _____ Tel. _____

Via _____ CAP _____ Città _____ Prov. _____

dal _____ al _____ Cod. Abbonato n. _____ (numero tra parentesi sull'etichetta del giornale)

Compilare e spedire ad Avvenire - Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano oppure inviare via fax allo 02 6780242 o via email a abbonamenti@avvenire.it